

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

Adriana Neri - Inés Lloréns

a cura di

I FONDAMENTI RELAZIONALI DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

Un approccio interdisciplinare



SUBSIDIA CANONICA

Prima edizione 2021



Grafica di copertina/Cover design:
Liliana M. Agostinelli

© Copyright 2021 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-995-0

Adriana Neri
Inés Lloréns
(a cura di)

I FONDAMENTI RELAZIONALI
DEL DIRITTO DI FAMIGLIA
UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

XXV Convegno di studio della Facoltà di Diritto Canonico
organizzato dal Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 35

EDUSC

INDICE

Introduzione ai lavori di M.A. Ortiz	13
--------------------------------------	----

Parte Prima DIMENSIONE ANTROPOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Susy Zanardo</i>	
ANTROPOLOGIA DELLE RELAZIONI FAMILIARI NELLA TARDA MODERNITÀ	23
1. Il caos degli affetti	23
2. Miti e modelli d'amore tardo-moderni	26
3. Donne, uomini e difficoltà relazionali	29
4. L'alleanza uomo-donna per la cura del mondo	32

<i>Francesco Botturi</i>	
SOGGETTIVITÀ SOCIALE DELLA FAMIGLIA: UNA PROSPETTIVA GENETICA	41
1. Un titolo vero ma problematico	41
2. Riconoscimento e generatività	41
3. Terzietà e comunità	46
4. Comunità familiare e società	48

COMUNICAZIONI

Una iniziativa en torno a la familia dialógica: mo.muva-fabico (<i>Ana María Martín Algarra</i>)	55
Generatività e diritto: spunti di riflessione a partire da alcune sfide contemporanee (<i>Margherita Daverio</i>)	63

INDICE

L'unione coniugale è uno specifico modo di essere degli sposi con una propria giuridicità (<i>Maria Aparecida Ferrari</i>)	77
El amar personal como trascendental antropológico (<i>Ana Isabel Moscoso Freile</i>)	91

Parte Seconda
DIMENSIONE TEOLOGICA
DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Blanca Castilla de Cortázar</i>	
TEOLOGIA DELLE RELAZIONI FAMILIARI	101
1. Introduzione	101
2. La famiglia, filo di Arianna che attraversa tutti i misteri	102
3. Premesse per una teologia della famiglia	104
3.1. <i>Relazione interna tra filosofia e teologia</i>	104
3.2. <i>Distinzione tra natura e persona</i>	105
3.3. <i>Importanza della nozione di "relazione" in teologia</i>	107
3.4. <i>Sviluppo di una meta-antropologia</i>	108
4. La persona, essere duale e relazionale	109
5. La famiglia, realtà triadica e relazionale	114
6. La teologia dell' <i>imago Dei</i>	118
7. <i>L'imago Trinitatis</i> nella dualità originaria uomo-donna	123
8. L'analogia familiare della Trinità	130
9. La Trinità come famiglia e la famiglia come immagine della Trinità	134

COMUNICAZIONI

Corsi di preparazione al matrimonio: utilità e sviluppi alla luce di <i>Amoris Laetitia</i> (<i>Antonio Interguglielmi</i>)	143
La misión de la familia humana en la familia de Dios (<i>María Martorell Estrenjer</i>)	157

INDICE

La familia, escuela del amor. Enseñanzas de un poema de Karol Wojtyła titulado “Perfiles de Cireneo” (<i>Jaime Rodríguez Díaz</i>)	167
La <i>imago Trinitatis</i> del “sacramento primordial” y la proyección de su luz en el matrimonio y la familia (<i>Ana María Sanguinetti</i>)	179
La via relazionale della dignità umana: dalla fenomenologia all’esegesi delle genealogie (<i>Ilaria Vigorelli</i>)	193

Parte Terza

DIMENSIONE GIURIDICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Carlos José Errázuriz

IL RAPPORTO TRA FAMIGLIA E DIRITTO: PER UN’ANTROPOLOGIA GIURIDICA DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA	207
1. Premessa	207
2. La situazione attuale del diritto di famiglia e i concetti di famiglia e di diritto che sono alla base	207
3. Critica della concezione solamente strumentale del diritto e della visione puramente affettiva della famiglia	210
4. La relazionalità antropologicamente fondata della famiglia e del diritto come presupposti di una concezione adeguata del rapporto famiglia-diritto	212
5. Il collegamento tra famiglia e diritto mediante il concetto di bene giuridico	214
6. Il matrimonio come bene giuridico	216
7. Considerazioni conclusive	219

Héctor Franceschi

IL DIRITTO DI FAMIGLIA NELLA CHIESA: FONDAMENTI E PROSPETTIVE DI FUTURO	223
1. Premessa e chiarimento sul titolo di questa relazione	223
2. Alcuni confronti tra il Diritto della Famiglia nella Chiesa e negli Ordinamenti statuali	224

INDICE

3. La definizione di relazione familiare dalla prospettiva giuridica	229
4. Lo svuotamento delle diverse relazioni familiari e la necessità di riscoprire la loro essenza	232
4.1. <i>Definizione della relazione familiare</i>	232
4.2. <i>Le relazioni familiari fondamentali</i>	233
5. Il Diritto di famiglia e il Diritto della famiglia nella Chiesa. Attualità e futuro	238
6. Le fondamenta del diritto canonico del matrimonio e della famiglia, come realtà oggettiva con una dimensione di giustizia intrinseca, si trovano nella complementarità tra uomo e donna	244
7. Conclusione	246
<i>Adriana Neri</i>	
IL DIRITTO CIVILE DI FAMIGLIA: PROBLEMATICITÀ E PROPOSTE DI STUDIO	249
1. Rilievi introduttivi	249
2. La famiglia nel codice civile e nella Costituzione	250
3. Il modello di famiglia disegnato dal legislatore della riforma del 1975	252
4. La progressiva trasformazione della struttura delle relazioni familiari	253
4.1. <i>Dalla tutela della famiglia a quella dei singoli membri che la compongono</i>	254
5. La prevalenza del rapporto genitori- figli su quello di coniugio	255
6. Le derive individualistiche della giurisprudenza europea	258
7. La crisi del tradizionale binomio “matrimonio- famiglia” e l’affermarsi del pluralismo relazionale	259
8. La famiglia senza identità	261
9. Il ruolo del diritto interno	263

INDICE

10. La crisi della famiglia come riflesso della crisi della società	264
11. Osservazioni conclusive	265

COMUNICAZIONI

La doctrina canónica entre el criterio narrativo de realidad y la autorreferencialidad (<i>Joan Carreras</i>)	269
El derecho canónico como orden humano y el derecho de familia: el carácter intrínsecamente relacional del Ius (<i>Jorge Castro Trapote</i>)	283
El Derecho de la Iglesia, promotor de las relaciones familiares ante los desafíos de la posmodernidad (<i>Montserrat Gas Aixendri, M. Pilar Lacorte Tierz</i>)	301
Relazione di filiazione: conoscenza della propria origine biologica e identità della persona come beni giuridici da tutelare (<i>Álvaro González Alonso</i>)	315
La dimensione canonica della Chiesa domestica (<i>Inés Lloréns</i>)	329
Alcance de la mediación en el Derecho de familia canónico (<i>Pilar Solá Granell</i>)	343
I fondamenti relazionali del diritto di famiglia: <i>Amoris Laetitia</i> , libertà religiosa ed impedimenti matrimoniali (<i>Stefano Testa Bappenheim</i>)	351

Parte Quarta

DIMENSIONE SOCIOLOGICA E PSICOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Pierpaolo Donati</i>	
IL GENOMA SOCIALE DELLA FAMIGLIA E I SUOI BENI RELAZIONALI	369
1. Il tema e le tesi: il diritto e le relazioni sociali	369
2. La famiglia come gruppo e come istituzione sociale	374
3. Che cosa significa dire che la famiglia è un 'bene comune'?	377
4. Leggere 'relazionalmente' la famiglia	378

INDICE

4.1. <i>Il ruolo delle relazioni</i>	378
4.2. <i>Perché è necessaria una riflessività relazionale (e non solo personale)</i>	382
4.3. <i>L'approccio relazionale alla famiglia</i>	386
4.4. <i>"All'inizio c'è la relazione"</i>	390
5. <i>La famiglia come bene relazionale in sé</i>	394
6. <i>I beni relazionali generati dalla famiglia</i>	400
6.1. <i>I beni relazionali della famiglia sono generati dal suo genoma sociale</i>	400
6.2. <i>Le virtù come beni relazionali</i>	402
7. <i>Il diritto e la famiglia: diritti relazionali e dignità delle relazioni</i>	406
7.1. <i>L'influenza dei 'nuovi diritti'</i>	406
7.2. <i>Ripensare i diritti familiari come relazioni</i>	409
7.3. <i>Sulla natura relazionale del diritto</i>	412
8. <i>Conclusioni e prospettive: prendersi cura della dignità delle relazioni</i>	414

Raffaella Iafrate

LA FAMIGLIA COME LUOGO PRIMARIO DI CRESCITA. PROSPETTIVA PSICOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI	419
1. <i>La famiglia come oggetto di studio della Psicologia</i>	419
2. <i>Il Modello Relazionale-Simbolico</i>	421
3. <i>Le parole chiave dell'identità familiare</i>	422
3.1. <i>Prospettiva Relazionale</i>	422
3.2. <i>Dimensione Simbolica</i>	425
4. <i>Le parole chiave del cambiamento familiare</i>	427
4.1. <i>Transizioni familiari</i>	427
4.2. <i>Eventi critici</i>	429
4.3. <i>Coping e risorse</i>	431
4.4. <i>Compiti di sviluppo intergenerazionali</i>	432
5. <i>La Generatività</i>	433

INDICE

COMUNICAZIONI

El modelo de familia en España e Italia. Revisitando el modelo de corresponsabilidad (<i>María Barril Rodríguez-Arana</i>)	439
Generatività vs. stagnazione. La sfida psicosociale della vita matrimoniale secondo Erik Erikson (<i>Francisco Insa</i>)	457
Las políticas de familia como “políticas palanca” del desarrollo sostenible y de la consecución del bien común (<i>Ana María Vega Gutiérrez</i>)	471
La familia como constructor del Estado occidental (<i>Juan Velayos</i>)	495
La narrativa de la Política de Familia en los últimos 10 años (<i>Belén Zárate Rivero</i>)	507

GENERATIVITÀ VS. STAGNAZIONE. LA SFIDA PSICOSOCIALE DELLA VITA MATRIMONIALE SECONDO ERIK ERIKSON

FRANCISCO INSA
Pontificia Università della Santa Croce

1. LA TEORIA PSICOSOCIALE DI ERIK ERIKSON

Lo psicoanalista tedesco-americano Erik Erikson (1902-1994) è considerato uno dei padri della psicologia evolutiva. Nella sua opera più nota, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, presenta la cosiddetta *teoria psicosociale*, in cui distingue otto tappe o *stadi psicosociali* (Tabella 1)¹, per i quali propone anche un intervallo approssimato di età.

Ognuna di queste tappe è caratterizzata da una *crisi* o conflitto di fronte al quale l'individuo sviluppa una *competenza evolutiva*, che è il primo termine della diade che dà il nome alla crisi. L'acquisizione di tale competenza preparerà l'individuo ad affrontare la fase successiva, gli permetterà di risolverla adeguatamente e gli darà un senso di padronanza che Erikson chiama *forza dell'io*, il quale si sovrappone in parte a ciò che oggi chiamiamo autostima.

D'altra parte, in ogni fase c'è un *raggio delle relazioni significative* che si estende dalla figura materna (infanzia) all'intera specie umana (età senile). Infine, il progresso in ogni fase è guidato da una *forza o energia di base* (chiamata anche *qualità dell'io*) a cui si oppone un *nucleo patologico* che minaccia la risoluzione della crisi, pur fungendo da motore in quanto costringe l'individuo a mettere in gioco l'energia di base.

¹ Cfr. E. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, A. Armando, Roma 1999 (originale: *The Life Cycle completed: a review*, W.W. Norton, New York (NY) 1997; la prima edizione in inglese è del 1982).

COMUNICAZIONI

Età	Stadio	Crisi psico-sociale	Raggio delle relazioni significative	Energia di base	Nucleo patologico
0-18 mesi	Infanzia	Fiducia vs. sfiducia	Figura materna	Speranza	Ritiro
1,5-3 anni	Prima fanciullezza	Autonomia vs. dubbio e vergogna	Figure parentali	Volontà	Compulsione
3-5 anni	Età del gioco	Iniziativa vs. senso di colpa	Nucleo familiare	Finalità	Inibizione
5-13 anni	Età scolare	Industria vs. senso d' inferiorità	Vicinato, scuola	Competenza	Inerzia
13-21 anni	Adolescenza	Identità vs. diffusione dell'identità	Gruppi di coetanei e gruppi esterni; modelli di guida	Fedeltà	Ripudio del ruolo
21-40 anni	Giovinezza	Intimità vs. isolamento	Compagni nell'amicizia, nel sesso, nella competizione	Amore	Esclusività
40-60 anni	Età adulta	Generatività vs. stagnazione	Cooperazione nell'attività lavorativa e condivisione delle responsabilità familiari	Cura	Negazione
60 anni...	Età senile	Integrità vs. disperazione	"L'umanità", "la progenie"	Saggezza	Disprezzo

Tabella 1. Gli stati e le competenze evolutive di Erik Erikson².

² Adattato da E. ERIKSON, *I cicli della vita*, cit., pp. 48-49. Abbiamo introdotto delle modifiche rispetto alla traduzione italiana per rimanere più fedeli all'originale inglese.

Le fasi, aggiunge Erikson, non formano compartimenti stagni in cui l'individuo procede in modo lineare; invece, ognuna delle competenze si perfeziona anche nelle fasi successive. Come dice Erikson, «“dopo” significa solo la successiva versione di un precedente livello, non la sua perdita»³.

In questo articolo ci serviremo della teoria psicosociale di Erikson per studiare alcuni aspetti della vita matrimoniale, cominciando da quando si è raggiunta una certa stabilità familiare, lavorativa, ecc. (ottenute nella giovinezza) fino al pensionamento (in cui comincerebbe l'età senile). Purché non coincida esattamente con la fascia di età indicata da Erikson – tra i 40 e i 60 anni – sovrapporremo questo periodo con la tappa da lui chiamata “età adulta”⁴. Ovviamente, le età qui proposte sono soltanto orientative e condizionate soprattutto dal momento in cui i coniugi si sono sposati; poiché attualmente l'età del matrimonio è spesso più tarda rispetto all'epoca in cui Erikson ha scritto il suo libro, le crisi descritte possono capitare più tardi. Per motivi di spazio non mi soffermerò su altri aspetti molto importanti di questo periodo come l'educazione dei figli (di cui parlerò soltanto nella misura in cui ha a che fare con la relazione tra i coniugi), la vita lavorativa, ecc. Mi limito a indicare altre opere che trattano questi e altri aspetti in modo approfondito⁵.

2. L'ETÀ ADULTA: GENERATIVITÀ VS. STAGNAZIONE

Secondo Erikson, la crisi che caratterizza questa fase ha come primo termine la *generatività*, che ha tre livelli: *procreatività* (nuovi individui), *produttività* (nuovi oggetti) e *creatività* (nuove idee). Ogni persona, infatti, ha bisogno di sentirsi utile e necessaria agli altri e cerca di proiettarsi nel futuro per lasciare un'eredità alla sua famiglia e al

³ *Ivi*, p. 81.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 84-89.

⁵ Cfr, tra i tanti, FRANCESCO, Esor. *Apost. Amoris laetitia*, 19 marzo 2016; J. GRAY, *Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere*, Sonzogno, Milano 2005; M. CERIOTTI MIGLIARESE, *La coppia imperfetta. E se anche i difetti fossero un ingrediente dell'amore?*, Ares, Milano 2012; *id.*, *La famiglia imperfetta. Come trasformare ansie & problemi in sfide appassionanti*, Ares, Milano 2016; S. FELDHAHN, J. FELDHAHN, *For Men Only. A Straight-forward Guide to the Inner Lives of Women*, Multnomah, Sisters (OR) 2013; S. FELDHAHN, *For Women Only. What you Need to Know About the Inner Lives of Men*, Multnomah, Sisters (OR) 2013; F.J. INSA GÓMEZ (a cura di), *Accompagnare nel cammino matrimoniale. La pastorale familiare alla luce di Amoris laetitia*, EDUSC, Roma 2021.

mondo. Il modo per raggiungere questo obiettivo passa prima di tutto attraverso la generazione e l'educazione dei figli, guidandoli verso un'esistenza riuscita che viene vista come un prolungamento della propria vita. Negli altri due settori questa proiezione di se stessi può essere realizzata attraverso il lavoro, la scrittura, la scienza, l'arte o l'attivismo sociale.

Il secondo elemento della crisi è la *stagnazione*, cioè la rinuncia a lasciare un'eredità, forse quando l'individuo si rende conto che il suo lascito nella storia non sarà così grande come si era sognato.

La virtù o energia di base che emerge da questa antitesi è la *cura*. Non è sufficiente mettere al mondo dei figli (o idee, prodotti, ecc.), ma è necessario un impegno nei loro confronti affinché sviluppino tutte le loro potenzialità. Invece, il nucleo patologico «è la *negazione* (il negarsi) cioè il rifiuto ad includere certe persone o certi gruppi nel proprio interesse generativo, *non curarsi di curarsi di loro*»⁶. Ovviamente è necessaria una certa esclusione – o, per meglio dire, selezione – degli elementi da adottare: non tutto può essere incluso nella propria generatività ma solo ciò che è o può diventare “familiare”. Il rifiuto come “patologia” consiste nel rifiutare di prendersi cura di ciò (in famiglia o nella comunità) che ci si aspetterebbe che noi curassimo in qualche modo.

Infine, il raggio delle relazioni significative si divide tra la *cooperazione nell'attività lavorativa* e la *condivisione delle responsabilità della famiglia*, che sono i due ambiti in cui trascorre la maggior parte della vita dell'adulto.

Nelle sezioni che seguono ripercorreremo i decenni che compongono questo periodo ed evidenzieremo, alla luce della teoria di Erikson, le principali sfide che si presentano in ognuno di essi.

Concludo questa presentazione sottolineando che da un punto di vista cristiano la tensione tra generatività e stagnazione, che caratterizza questa fase, lascia intravedere il desiderio di trascendenza insito nel cuore dell'uomo, che sarà soddisfatto soltanto nell'altra vita⁷.

⁶ E. ERIKSON, *I cicli della vita*, cit., pp. 86-87.

⁷ «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, I, 1, 1).

3. LA DECADE DEI 30 ANNI: CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO

Il matrimonio suppone un motivo di gioia ma anche una grande sfida: quella della convivenza. Il periodo idilliaco dell'innamoramento finisce e iniziano le ordinarie difficoltà della vita familiare⁸.

Questa fase sfocia nella *crisi dei 30 anni*, in cui c'è un primo scontro a vari livelli tra i piani che ci siamo forgiati e la realtà. Presto si scopre la necessità di integrare i tre elementi della *generatività*: la procreatività, la produttività e la creatività, cioè di coordinare la dedizione alla famiglia e al lavoro.

Chi ha basato il proprio valore sull'aspetto professionale può sentirsi sottovalutato quando il coniuge non riconosce *adeguatamente* i suoi successi. Molte crisi matrimoniali emergono quando uno si sente apprezzato da tutti tranne che dal proprio coniuge, vede la famiglia come un ostacolo alle sue aspettative professionali o sente che l'altro lo rimprovera di aver investito le sue ore migliori nel lavoro e di riservare la fatica e le lamentele per il suo ritorno a casa. Non di rado si risvegliano gelosie in uno dei coniugi verso il successo professionale dell'altro e per il suo mancato coinvolgimento nella famiglia. Non mi riferisco solo alla situazione in cui la moglie rimprovera il marito, anche se questa è forse la più frequente nella nostra società. Penso che la peggiore gelosia sia quella del marito quando la donna riesce a fare una carriera migliore, è più valorizzata... e soprattutto quando guadagna di più.

Le donne che lavorano fuori casa hanno di solito un onere molto maggiore, poiché devono aggiungere ai loro impegni lavorativi una distribuzione asimmetrica degli impegni domestici e, soprattutto, gli obblighi intrasferibili derivanti dalla maternità.

Come riuscire a superare questa crisi? Prima di tutto, *verbalizzando* il problema, cioè esprimendo i propri pensieri e i sentimenti attraverso le parole. Sulla sola base dei sentimenti e delle impressioni è difficile risolvere una difficoltà. Questa crisi, infatti, mette in luce due questioni che finora potevano essere solo implicite (forse sta qui

⁸ La neuropsicologa e terapeuta familiare Mariolina Ceriotti Migliarese distingue tre fasi in ogni matrimonio: idealizzazione (innamoramento), delusione (inizio della convivenza) e riorganizzazione (continua rinegoziazione delle regole e degli obiettivi della convivenza per adattarsi alle mutate circostanze). Cfr. M. CERIOTTI MIGLIARESE, *L'aiuto alle coppie in crisi*, in F. J. INSA GÓMEZ (a cura di), *Accompagnare nel cammino matrimoniale*, cit., pp. 147-170.

il problema: le difficoltà avrebbero dovuto essere affrontate durante il fidanzamento).

La prima domanda che ogni coniuge dovrebbe porsi è: quali sono le mie priorità personali? Quale sono i principi che io ho scelto – e che l'altro dovrebbe aver accettato prima del matrimonio – e ai quali sono disposto a sacrificare ciò che si rivela in qualche modo incompatibile?

La seconda domanda deve essere affrontata insieme da entrambi i coniugi: in quale misura siamo pronti a sacrificare la nostra professione per il bene della famiglia o viceversa? La risposta non è così facile come affermare che la famiglia ha la precedenza sul lavoro; su questo sicuramente saranno d'accordo. La questione è che la dinamica familiare trae vantaggio dal lavoro dei genitori da molti punti di vista, poiché questo determina lo status socioeconomico, la scelta della scuola e dell'università dei figli, le comodità materiali, le vacanze, ecc. Tutto ciò può richiedere minor tempo di dedizione alla casa da parte di uno o di entrambi i coniugi, che dovranno compensare dedicando più tempo e più affetto quando saranno presenti.

Questa seconda domanda è molto importante ma di solito richiede un approccio progressivo, per tentativi ed errori, sempre aperto alla revisione. Soprattutto è necessario che entrambi i coniugi parlino... e ascoltino, che si sostengano a vicenda in modo che nessuno dei due sia lasciato solo di fronte alle proprie difficoltà. Secondo John Gray, «una relazione è sana quando entrambi i membri di una coppia hanno il permesso di chiedere ciò che vogliono e di cui hanno bisogno ed entrambi hanno il permesso di dire no se scelgono di farlo»⁹.

Inoltre, con la nascita dei figli, il tempo che i coniugi possono trascorrere insieme da soli diminuisce e questo tempo va curato come un tesoro. Un amico che sta attraversando questa fase mi ha parlato del suo intenso ritmo di lavoro e del fatto che inevitabilmente molti fine settimana sia lui che sua moglie dovevano restare a casa per concludere le cose in sospeso. Poiché hanno due figli piccoli e irrequieti, gli ho risposto che supponevo che la moglie uscisse con i bambini il sabato mattina mentre lui restava a casa e lavorava, e che nel pomeriggio facevano il contrario. Ha fissato su di me uno sguardo che sembrava dirmi: “non capisci niente delle dinamiche familiari”, ed ha aggiunto: “guarda, dal lunedì al venerdì arriviamo a casa nel pomeriggio, quasi alla stessa ora dei bambini. Riusciamo a stento a seguirli nei

⁹ J. GRAY, *Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere*, cit., p. 253.

compiti della scuola, il bagno, preparare la cena, rigovernare tutto, metterli a letto... e poi andiamo a letto noi. Abbiamo appena il tempo di commentare gli eventi della giornata. Se facessimo come dici tu, non potremmo parlare nemmeno durante il fine settimana. Quello che facciamo di solito è uscire tutti e due con i bambini, il mattino e il pomeriggio, e mentre loro giocano nel parco parliamo delle nostre cose. Il lavoro? Quando arriviamo a casa, mentre i bambini giocano, guardano la TV... o saltano qua e là; e se non è possibile, in tarda serata. Siamo giunti alla conclusione che questo è il modo migliore per garantire il dialogo nel nostro matrimonio”.

4. LA DECADE DEI 40 ANNI: RICERCA DI NOVITÀ VS. STABILITÀ

Di solito l'adulto raggiunge la quarantina con una famiglia consolidata, un lavoro stabile (quel *posto fisso* che molti sognano), una personalità equilibrata... anche la casa definitiva, pur se bisogna ancora pagare il mutuo. Sembrerebbe che ci si possa lasciare andare o al massimo difendere ciò che è stato raggiunto dalle inevitabili difficoltà che si presenteranno. Invece non è così.

In questa decade entra in gioco un aspetto della personalità chiamato *apertura al cambiamento*, che implica la *ricerca della novità*¹⁰. Gli individui con questo lato del carattere molto marcato presentano un'immaginazione attiva e creativa e una voglia di varietà, avventura e novità. Come tutti gli aspetti della personalità, l'apertura al cambiamento ha dei vantaggi (sono particolarmente qualificati per intraprendere iniziative innovative) ma anche degli svantaggi: è difficile per loro perseverare in compiti monotoni e tenderanno a rompere qualsiasi *omeostasi* subito dopo averla raggiunta. Insomma, manifesteranno un grande ansia di generatività.

In ambito professionale, la ricerca della novità può essere saziata cercando un nuovo posto di lavoro o un altro incarico all'interno dello stesso. Ma ci sono situazioni in cui questo cambiamento non è fattibile, come il matrimonio. In questi casi, la creatività consiste nel cercare il rinnovamento *dall'interno*, dando un nuovo *colore* al rapporto abituale (proprio come fanno alcune persone con il loro *look*). Se una coppia

¹⁰ Cfr. R.R. McCRAE – P.T. COSTA, *Personality in Adulthood. A Five-Factor Theory Perspective*, The Guilford Press, New York-London 2005; F.J. INSA, *La formazione dell'affettività. Una prospettiva cristiana*, Fede e Cultura, Verona 2022, pp. 26-28.

deve rimanere sempre unita giorno dopo giorno, ci sono momenti in cui è necessario un *giro di ruota* (sempre condiviso da entrambi i coniugi) per conservare il gusto piacevole della novità.

All'estremo opposto troviamo le persone più conservatrici. La tranquillità raggiunta può portarli al conformismo, alla routine, alla mancanza di entusiasmo e di sfide... alla stagnazione e alla negazione. La vita perde la sua scintilla e l'individuo cade in una sorta di invecchiamento dello spirito e di "imborghesimento". Come diceva un noto calciatore, "man mano che si vincono trofei, uno si *hamburghesa*".

L'apice della tensione tra stabilità e ricerca di novità si trova nella cosiddetta *crisi dei quarant'anni* o di *oggi o mai più*. L'individuo si rende conto di aver già consumato metà della sua vita e di essere al massimo del vigore fisico, che sta quindi per cominciare a diminuire. Sa di non essere più in grado di realizzare tutti i progetti che avrebbe voluto; forse però può dare ancora una svolta e, siccome il tempo sta per scadere, deve agire subito: ora o mai più. San Josemaría raccontava che quando era un giovane sacerdote ha ricevuto il seguente avvertimento da un amico: «Non dimenticare che quando si raggiunge l'età di quarant'anni le persone sposate vogliono *disposarsi*; i frati vogliono diventare sacerdoti; i medici vogliono diventare avvocati; gli avvocati vogliono diventare ingegneri; tutto ciò è come una catastrofe spirituale»¹¹. La forza delle convinzioni più profonde viene messa alla prova.

Questa crisi ha spesso connotazioni diverse negli uomini e nelle donne. Per queste ultime è il decennio della menopausa, che comporta cambiamenti a livello biologico (fisiologico e ormonale) e psicologico (l'affettività diventa più labile). La perdita della possibilità di diventare di nuovo madre può essere molto dolorosa, soprattutto ai nostri giorni in cui è comune ritardare l'età del matrimonio. Anche nell'aspetto fisico l'età di solito si nota di più nelle donne, il che le costringe ad arrangiarsi con dei trucchi. Alcune si accorgono di aver perso la loro attrattiva anche per il marito, i rapporti sessuali sono meno piacevoli o addirittura fastidiosi, e in casi estremi dichiarano addirittura: "ho smesso di essere una donna".

L'esperienza nell'uomo è molto diversa, perché conserva ancora molto del vigore giovanile, sia nella forza fisica che nel desiderio sessuale. Quest'ultimo può essere fonte di conflitto o di frustrazione se

¹¹ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 1*, n. 22, in ID., *Cartas*, Vol. 1, a cura di Luis Cano, Rialp, Madrid 2020, p. 105.

lei – che, come abbiamo detto, può sentire diminuito il suo desiderio – non capisce che il marito ha ancora bisogno delle manifestazioni di affetto, anche corporeo, che c’erano state fino ad allora.

Se hanno lasciato raffreddare l’amore, se non c’è comprensione né valorizzazione, se l’affetto era troppo basato su manifestazioni corporee, se non c’è un dialogo in cui entrambi cedono ai desideri e ai bisogni dell’altro... si gettano le basi per un distanziamento. E vagando in quell’allontanamento si può trovare un’altra persona che offra proprio quello che il coniuge non dà più. Nel caso dell’uomo, ciò accade quando trova un’altra donna più giovane e attraente che apprezza la sua mascolinità (forza fisica e sicurezza psicologica, senza dimenticare la stabilità economica) e che sa dare ciò che lui chiede dal punto di vista affettivo e sessuale. Anche se è meno frequente, può capitare anche che la donna cerchi una relazione extraconiugale, di solito per sentirsi ringiovanita e desiderata.

Per prevenire queste situazioni bisogna essere molto sinceri con se stessi fin dall’inizio. Nell’aprire il proprio cuore a un’altra persona forse c’è un desiderio nascosto di «*verificare* se siamo ancora attraenti, se possiamo dare sicurezza a una donna distrutta da un marito violento e indifferente, o tenerezza a un uomo la cui moglie non l’ha mai capito o lo ha lasciato per un altro. Forse si tratta di una sincera intenzione di *consolare* la sofferenza o l’angoscia. Ma in tutti questi casi è chiaro che questa persona in particolare (quella di cuore debole, facile all’amore, fragile, sognatore o ingenuo) non deve andare avanti. Il risultato lo dimostra: l’affetto iniziato nell’amicizia è finito nella lussuria. Bisogna non cominciare, non *mettersi* su un cammino che non è il *mio cammino*»¹².

5. LA DECADE DEI 50 ANNI: STABILITÀ SENZA RIGIDITÀ

Arriviamo alla “maturità all’interno della maturità”. Platone, infatti, ha affermato che c’è bisogno di 50 anni per fare un uomo capace di governare¹³. È il momento di godere di tutto ciò che è stato raggiunto (carattere, virtù, qualifiche professionali, famiglia, amici...) e di svilupparlo. L’adulto sente anche che gli mancano le abitudini che non

¹² M.A. FUENTES, *La castidad. ¿Posible?*, Ediciones Verbo Encarnado, San Rafael (Mendoza, Argentina) 2006, pp. 182-183.

¹³ Cfr. PLATONE, *La Repubblica*, VII, 18.

ha raggiunto e che renderebbero la vita più piena e le relazioni più soddisfacenti sia per se stesso che per gli altri.

È possibile cambiare la propria personalità dopo la maturità? È possibile migliorare il carattere con il passare degli anni? Direi di sì; anzi, questo desiderio di migliorare le proprie abitudini e di acquisirne di nuove non solo è possibile ma necessario. Altrimenti la stabilità può trasformarsi in *rigidità*. È conveniente però intraprendere questo compito con realismo, senza cercare cambiamenti radicali che si riveleranno impossibili; occorre piuttosto evitare i *rischi* insiti nel proprio carattere senza perdere i *vantaggi* che innegabilmente possiede.

È vero che con il passare degli anni questo cambiamento diventa sempre più arduo: le abitudini sono consolidate e le risposte emergono quasi automaticamente. Ma è anche possibile resistere all'inerzia o almeno rendersi conto *a posteriori* che una certa reazione non è stata la più appropriata, scusarsi con le "vittime" e cercare un altro modo di comportarsi la prossima volta. Questa è la *giovinetza di spirito* che non dovrebbe mai perdersi e che porta ad essere più flessibili, ottimisti e tolleranti verso persone diverse e in circostanze diverse.

Una volta, lavoravo a un documento che doveva essere approvato da diverse persone. Una ha aggiunto alcune modifiche la cui necessità era a dir poco discutibile. Nel redigere la versione finale con altre due persone, una di loro ha proposto di apportare lo stesso quelle modifiche perché, pur non migliorando sostanzialmente il risultato, non lo avrebbero di certo peggiorato, evitando così che la persona che le aveva proposte si sentisse ignorata. La terza persona che lavorava con noi ha esclamato: "è proprio quello che faccio con mio marito: sono d'accordo con lui su tutte le cose che non mi interessano". Che strategia saggia: quante volte cerchiamo di mantenere la nostra posizione anche se non perderemmo nulla cedendo alle preferenze dell'altra persona... Invece, facendo nostro il suo punto di vista le daremmo un motivo di soddisfazione.

Tuttavia, è inevitabile che si acquisiscano piccole abitudini e si sviluppino le temute *manie* (temute dagli altri, naturalmente). Una volta un prete anziano, pieno di esperienza e di buon senso, mi raccontava che aveva sentito ripetere più volte che le manie vanno evitate a tutti i costi. Egli sosteneva che questo obiettivo non gli sembrava realistico e preferiva sostituirlo con il motto "manie poche ma costanti". Secondo lui, alla fin fine è inevitabile averne, ma se sono tante esauriscono chi

vive con noi e, peggio ancora, se sono mutevoli sconcertano gli altri, che non sapranno più come reagire. Faceva l'esempio delle finestre: alcuni le preferiscono aperte per arieggiare la stanza e altri chiuse per evitare le correnti d'aria; si possono raggiungere accordi a patto che ognuno sia coerente con la propria scelta.

Qui la vita cristiana viene in aiuto alla psicologia, poiché le virtù (con la carità in testa, seguita dall'umiltà, la fermezza, la temperanza...) saranno un solido sostegno per migliorare il carattere. D'altra parte, alcune pratiche di pietà, come l'esame di coscienza quotidiano, permettono di riconoscere i comportamenti inappropriati e trovare il modo di migliorarli. Così, non solo la vita diventa più piacevole per chi ci circonda, ma ci si ritrova più gioiosi e rilassati, l'ansia e la frustrazione scendono e si riduce anche il rischio di soffrire le malattie che queste tensioni producono.

Per quanto riguarda l'attività, professionale o di altro tipo, ci sono anche sfide. La consapevolezza delle proprie capacità e dei propri successi può portare all'autosufficienza, a una chiusura più o meno consapevole a imparare dagli altri, soprattutto da quelli con meno esperienza. Per lo stesso motivo può essere difficile chiedere aiuto e lasciarsi aiutare.

D'altra parte, nel corso degli anni si assiste inevitabilmente a un accumulo di progetti non avviati, non completati o falliti. Una difesa contro la delusione è quella che si legge nella famosa favola attribuita a Esopo *La volpe e l'uva*: il disprezzo di ciò che non siamo riusciti a raggiungere (cioè i propri sogni accarezzati per tanti anni). Ma questo disprezzo riempie l'anima di amarezza o di cinismo. Ecco la stagnazione: la rinuncia alla generatività. Romano Guardini parla di "crisi dell'esperienza dei limiti": la persona è costretta ad accettare i limiti, le insufficienze e le miserie della propria esistenza e di quella altrui. Se riuscirà a superare questa crisi senza rassegnazione o cinismo ne uscirà rafforzato, perché «è su questi uomini che l'esistenza può fare affidamento. Proprio perché non hanno più l'illusione del grande successo e delle brillanti vittorie, essi sono capaci di compiere opere che hanno valore e durano del tempo. Questa dovrebbe essere la natura dell'autentico statista, del medico, dell'educatore, in tutte le sue forme»¹⁴.

Inoltre, il cinquantenne si rende conto che "non sto più maturando ma invecchiando". Gli acciacchi si accumulano, bisogna rinunciare

¹⁴ R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e pensiero, Milano 1992, pp. 72-73.

a sport e attività più impegnative e adattare il ritmo del riposo e del lavoro. Anche il funzionamento psichico ne risente: costa di più imparare cose nuove, soprattutto quelle che hanno a che fare con le tecnologie, presenti ovunque. Questa difficoltà va compensata dal ricorso alla propria esperienza, che fornisce soluzioni più rapide e precise (nei lavori intellettuali, artistici o artigianali il culmine arriva in età molto avanzata), ma il caso sarà molto diverso per coloro che svolgono attività fisiche. Infine, l'individuo si rende conto che la morte non è più così remota: per un adolescente la vecchiaia inizia a trent'anni e la morte è vista come qualcosa di molto lontano; quando arriva a trent'anni ha un aspetto così sano che pensa che la vecchiaia arriverà almeno a cinquant'anni; e così via... finché la realtà degli acciacchi gli dice che non può rimandare indefinitamente l'ingresso nella terza età. D'altra parte, il contatto con "morti naturali premature" (infarto, cancro, incidenti) di persone che conosciamo e amiamo, ci porta a pensare che anche noi potremmo doverla affrontare prima del previsto.

6. LA DECADE DEI 60 ANNI: LA SINDROME DEL NIDO VUOTO

A seconda dell'età in cui sono nati gli ultimi figli, di solito nella decade dei 60 anni troviamo una nuova crisi: la *sindrome del nido vuoto*. Si verifica quando i figli escono da casa (o sono più grandi e autonomi) e i coniugi si ritrovano faccia a faccia in circostanze in parte simili a quando hanno iniziato la loro vita insieme: il resto della casa è vuoto, di solito mangiano senza compagnia, gli argomenti di conversazione sono di nuovo più ristretti, ecc.

Se non si sono presi cura della loro vita di coppia (si ricordi il mio amico che insisteva ad andare sempre con la moglie a fare una passeggiata con i bambini), a un certo punto si potrebbero trovare faccia a faccia due persone che si guardano l'un l'altra come estranei. Gli interessi si sono sviluppati in modo così divergente da non essere più condivisi, i caratteri non sono più gli stessi, l'affinità è diminuita.

A volte questo allontanamento non è dovuto a semplice negligenza, perché la presenza dei figli ha coperto le piccole difficoltà della vita coniugale. Per evitare conflitti o evitare l'intimità con l'altro, i coniugi hanno tirato fuori i mille aspetti della vita dei ragazzi (scuola, amici, piani estivi) mentre gli interessi e i problemi della coppia non sono stati affrontati e quindi non sono stati risolti.

Se si arriva a questa situazione diventa urgente un nuovo ripensamento delle dinamiche familiari, dei ruoli domestici, dei piani di riposo e della vita insieme. Sarà molto più facile se ognuno ha curato la flessibilità e ha evitato che le manie si impadroniscano di lui. Si tratta di riscoprire la persona amata con le sue vecchie e nuove qualità positive, per ringiovanire l'amore.

L'amore coniugale deve essere continuamente alimentato in tutte le fasi della vita affinché non si esaurisca. Ma ci sono momenti, e questo è uno di quelli, in cui non basta aggiungere qualche ramo o qualche fogliolina: è necessario mettere nel camino un grosso tronco per riaccendere la fiamma. Tutto ciò richiede riflessione e una certa dose di ingegno. Uno sguardo al passato può guidare l'azione nel presente: perché ci siamo sposati? cosa ho trovato in lei o in lui per donarmi per tutta la vita? quali progetti ci è piaciuto fare insieme? Sarà il momento di recuperare quelle *nostre* piccole cose che tanto piacevano trent'anni prima, alle quali forse abbiamo dovuto rinunciare per prenderci cura dei figli: la nostra passeggiata preferita, il nostro ristorante, il nostro film, la nostra canzone, la meta della nostra vacanza...

Porre le basi per entrare nella fase successiva e finale della vita permetterà loro di avanzare mano nella mano verso la meta del Cielo. Anni fa un amico mi chiese di celebrare una messa per le sue nozze d'oro. La piccola chiesa era piena dei frutti del loro amore fecondo: tre generazioni si sono riunite formando un quadro perfetto di "conflitto generazionale": i bambini piccoli correvano, alcuni adolescenti guardavano annoiati i loro cellulari, le madri cercavano di mettere ordine, i padri lasciavano che le madri mettessero ordine... e nella navata centrale, i protagonisti. Ho iniziato l'omelia ringraziandoli. Uno sguardo di sorpresa: temo che i fedeli siano più abituati al fatto che il sacerdote li rimproveri dal pulpito. Grazie per l'esempio di fedeltà in un momento in cui purtroppo la rottura del matrimonio è all'ordine del giorno, grazie per averci dimostrato che è possibile mantenere la promessa fatta il giorno del matrimonio. E non sarà, continuava l'omelia, per mancanza di difficoltà che avete saputo superare insieme (qui hanno incrociato uno sguardo di complicità, annuendo) anche i problemi causati dal carattere dell'altro (qui hanno guardato il cielo con un gesto che sembrava dire "lei non sa fino a qual punto"); e, nonostante tante occasioni di essere infedeli (qui hanno guardato in basso), avete saputo superarle perché vi amate (e si sono scambiati di nuovo uno sguardo e un sorriso).

In parole di Papa Francesco, «c'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. [...] Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro»¹⁵.

Lord Byron, con la sua fine ironia inglese, ha detto che è *più facile morire per la donna che si ama che vivere con lei*; penso che le donne potrebbero rivendicare per sé lo stesso motto. La convivenza quotidiana è una sfida per gli sposi, che però contano sulla grazia di Dio ricevuta nel sacramento del matrimonio.

Infine, la partenza dei figli implica un nuovo modo di trattarli. Abbiamo già visto che i genitori si proiettano sui loro figli: vogliono che siano come loro ma senza i loro limiti e che arrivino dove loro non potranno più arrivare. Ma queste aspettative sono raramente soddisfatte: perché i figli non vogliono quella professione, perché la vita li porta su una strada diversa, perché non si sono sforzati abbastanza... insomma, perché sono liberi e prendono le loro decisioni, che i genitori potranno condividere o meno. L'emancipazione può essere una nuova fonte di conflitto perché il figlio esce da casa senza chiedere il permesso, perché chiede ancora qualche aiuto economico, per la scelta del coniuge, per il tipo di vita che sta intraprendendo... In ogni caso, quando i figli raggiungono l'età adulta debbono essere trattati per come sono: da pari a pari, da adulti. I coniugi saranno sempre suo padre o sua madre ma ora resta soltanto l'autorità morale che si sono guadagnati.

Si apre così l'ultima delle sfide della fase adulta: *permettere*, anzi, *favorire il ricambio generazionale*, sia in famiglia che sul lavoro. Sarà il modo migliore per vivere la generatività che Erikson ha proposto come la *competenza evolutiva* da raggiungere, la migliore prova che si lascerà un'eredità nella vita. Inizia l'inversione dei ruoli che avverrà in età avanzata, quando il padre passerà da curatore a curato.

¹⁵ FRANCESCO, Esor. Apost. *Christus vivit*, 25 marzo 2019, n. 183.